

Questo spazio è dei lettori. Per consentire a tutti di poter intervenire, le lettere non devono essere di lunghezza superiore alle trenta righe,

altrimenti verranno tagliate dalla redazione. Vanno indicati sempre nome, cognome, indirizzo e numero di telefono. Le lettere pubblicate

dovranno avere necessariamente la firma per esteso, tranne casi eccezionali. Lettere anonime o siglate con pseudonimi vengono cestinate.

via Missioni Africane, 17 38121 Trento
Fax: 0461 - 886263
E-Mail: lettere@ladige.it

■ Ricordare l'Olocausto è un dovere etico

Non smettiamo di coltivare la struggente memoria delle leggi razziali che colpirono anzitutto i fedeli di religione ebraica, né i lutti e le umilianti privazioni a cui essi andarono incontro nei lager dell'Europa nazista. Tanti sforzi si sono compiuti anche in Trentino per ricordare, documentare e dare voce ai protagonisti ancora in vita. Si dovrà continuare a farlo, è un dovere etico poiché Auschwitz rappresenta il crudele emblema di atrocità realmente avvenute, talmente devastante e inaccettabile per la coscienza umana che proprio per questo tende a sottrarsi, a confondersi, a negarsi. È giusto allora che, nel Giorno della Memoria, prevalga l'impegno di tutti noi a una seria ed edificante riflessione che sia la più corale possibile, tale da concorrere fino in fondo alla conoscenza e alla comprensione del reale significato di ciò che fu perpetrato a danno dei diversi, dei deboli e degli emarginati: rom, disabili, asociali, omosessuali, oppositori politici, in primis. Gli ultimi testimoni viventi stanno inesorabilmente scomparendo mentre la memoria degli avvenimenti viene gradualmente relegata in musei, biblioteche e archivi, preziosi depositari di quel passato, peraltro prossimo, da non offuscare assolutamente. Essi custodiscono alcune delle più dolorose pagine di storia che l'uomo contemporaneo abbia mai visto, la spessa linea di demarcazione d'un confine ideale e morale che ha tracciato un solco indelebile nel tempo e scalfito la dignità dell'essere umano sgorgando come cascate lacrime di dolore da cuori profondamente lacerati.

Patrick Zeni - Baselga del Bondone

■ La Giornata della memoria fondamentale per i giovani

Ventisette gennaio, giornata della Memoria: per me è e rimane un importante momento per riflettere sulle nequizie della Storia. Sono sempre più convinto che solo la conoscenza costituisca un efficace antidoto alla dissenatezza umana, sono sempre più convinto che solo la conoscenza possa cercare di rendere l'umanità immune dai germi dell'intolleranza e del pregiudizio. Allora va benissimo proporre, nelle scuole come altrove, conferenze, incontri con esperti, viaggi ad Auschwitz (luogo simbolo delle persecuzioni naziste), letture, film-testimonianze. Può capitare, però, che sull'immanicabile retorica che caratterizza la celebrazione del «27 gennaio», prenda il sopravvento la brutalità della vita quotidiana:

Università

Perché Dellai non vuole i prof nel cda?

RENZO GUBERT

Caro direttore, leggo sull'Adige del 25 gennaio che il presidente della Provincia Dellai è fermo nel non volere nel consiglio di amministrazione dell'Università di Trento la rappresentanza dei professori (e più in generale dei dipendenti) dell'Università stessa, respingendo una richiesta in tal senso del segretario del Pd, Nicoletti. È curioso che, mentre viene invocata la compartecipazione degli operai alla gestione delle aziende, rendendoli parte del consiglio di amministrazione, del resto uno dei punti tradizionali forti della dottrina sociale cristiana, si neghi la partecipazione al consiglio di amministrazione dei dipendenti dell'Università, e in particolare di professori e ricercatori. E poi l'Upt di Dellai si reputa erede del cattolicesimo democratico! Ricordo la battaglia del rettore Fabio Ferrari, in occasione della legge di statizzazione, per garantire alle componenti universitarie la maggioranza in consiglio di amministrazione. Contro era Bruno Kessler, che pensava l'Università come cosa sua. Ferrari vinse la battaglia, come anche quella sulla rappresentanza legale dell'università affidata al rettore. Ora, in nome del «patto di Milano» tra Dellai ed esponenti del Governo nazionale, si approfitta di una norma finanziaria per rendere i docenti un mero corpo di dipendenti che devono solo obbedire. Il loro

rappresentante è uno su tanti, il rettore, non sapendo ancora, col nuovo statuto, come verrà eletto e stretto in ogni caso necessariamente dai vincoli derivanti dalla necessità di avere «ottimi rapporti» con il Presidente della Provincia se vuole ottenerne i finanziamenti. La libertà accademica, l'autonomia universitaria garantita dalla Costituzione, si nutre di ben poco se manca la possibilità di chi in università opera di incidere con libertà sulle decisioni importanti. La vocazione alla gestione verticistica di tutto il potere è la caratteristica di Dellai e del suo partito. Il pensiero sociale cristiano orienta, invece, alla democrazia partecipativa e al pluralismo, vere garanzie di libertà. La Commissione dei 12 è retta da una persona che si ispira al pensiero sociale cristiano. Il Governo è retto nelle sue figure più importanti al riguardo (oltre al capo del governo, ministro dell'economia, ministro dell'università, ministro degli affari regionali) da esponenti che fanno riferimento al Partito popolare europeo, che del pensiero sociale cristiano fa primaria ispirazione. Possibile che la difesa di tale ispirazione debba essere inefficace nel configurare i poteri di gestione dell'Università perché lasciata a un segretario cattolico nel Pd, sottoposto ai vincoli di maggioranza con Dellai?

ricordo, ad esempio, che proprio il 27 gennaio dello scorso anno, in una scuola della provincia di Padova, una ragazzina venne ripetutamente umiliata e insultata dai suoi compagni di classe perché albanese. Essere straniera, questa la sua terribile «colpa». La ragazzina si è sentita a tal punto esclusa, che ha tentato il suicidio. Famiglie, istituzioni, educatori possono disinnescare la «bomba della discriminazione»? A volte ci riescono, a volte no. Rispettare l'«altro», chiunque egli sia, non è facile. In ogni momento costa fatica, richiede consapevolezza e molta pazienza. Negli adulti, e in particolare negli adolescenti, può diffondersi, ovunque e inaspettatamente, il virus del pregiudizio e dell'odio razziale: insomma, l'orrore è sempre in agguato. Come ha scritto il filosofo francese André Glucksmann, «i mostri genocidiari non appartengono al passato, ma all'attualità». In questi giorni ho raccontato ai

miei alunni la tragica vicenda di Anna Frank, la quale, per mesi, trepidò per la sua vita, poi definitivamente rubata da un odio inculcato in ragazzini che si erano trasformati in truci soldati, in meschini delatori, in spietati carnefici. Credo che tutti, giovani e meno giovani, dovrebbero leggere o rileggere la struggente testimonianza della ragazzina ebrea, poi scomparsa nell'inferno dei campi di sterminio. Ricordare deve andare ben oltre il «27 gennaio».

Carlo Andreatta - Rovereto

■ Il numero delle prenotazioni non risponde mai

Vorrei sapere come si fa a prenotare la visita alla Commissione Medica di Trento se il numero 0461/904635, indicato sulle istruzioni delle Apss non da mai risposta.

Inoltre mi meraviglio dei disagi burocratici e non, che vengono inflitti a persone anziane che magari risiedono a molti chilometri di distanza dal capoluogo.

Silvio Perini

■ Ragazze, non salite in auto con chi ha bevuto

Prendo spunto da alcune considerazioni lette a proposito delle morti causate da guida in stato di ebbrezza. Un dato è sicuro oltre le alcolemie e cioè che a morire sono quasi sempre ragazze trasportate. Allora viene da chiedersi se l'emancipazione femminile e le ragazze toste siano sparite dalla circolazione. Possibile che chi accetta un passaggio non si renda conto dello stato in cui versa il guidatore? A questo punto non rimane che considerare l'assunto che anche loro siano «bevute». E questo è pur possibile. Anche a sedi-

ci anni? E in Trentino, anche a diciotto meno un mese o due? (nella nostra provincia è vietato vendere e somministrare alcolici ai minori di 18 anni). Forse i trasportati/e dovrebbero interrogarsi prima di salire con personaggi «bevuti» magari pretendendo di vedere la patente di guida. Credo che per il conducente, sentirsi dire «se hai bevuto non salgo, prima fai l'alcoltest» sarebbe davvero uno smacco che lo farebbe pensare un pochino al valore intrinseco del proprio bere. E detto da una ragazza farebbe ancora più effetto.

Franco Baldo - Mori

■ È giusto che l'Università sia più selettiva

La riforma Gelmini si pone gli obiettivi di incidere su quelli che sono i problemi dell'università italiana, a partire da quelli più evidenti come il proliferare di centinaia di Facoltà con meno di quindici iscritti, il proliferare di corsi con meno di tre studenti, accesso alla professione di docente che da anni alimenta le tanto criticate «baronie» e incapacità di molti atenei di gestire in maniera minimamente efficiente i costi. Il preside di Economia, Paolo Collini, lamenta che la riforma universitaria costringerà la sua Facoltà ad aumentare la selezione degli studenti. A differenza del preside Collini, io ho appreso la notizia con favore in quanto credo che il futuro dell'università debba passare necessariamente da una maggiore selezione degli studenti, selezione basata sul merito. Bisogna distinguere quello che è l'interesse dell'università con quello che è l'interesse reale degli studenti. Incrementare continuamente il numero delle matricole, creare nuovi corsi di laurea e distribuire diplomi di laurea senza selezione non credo sia un bene per il futuro dei giovani che si troveranno poi sul mercato del lavoro privi di reali prospettive, o comunque non adeguate rispetto alle loro aspettative. Centinaia sono i laureati che anche le nostre Facoltà immettono sul mercato del lavoro che non è in grado di offrire una possibilità a tutti questi laureati ma che invece chiede tecnici specializzati o altre figure professionali specifiche. Risulta quindi necessario fare una scelta chiara, a favore e nell'interesse dei giovani, creando dei meccanismi di selezione basati sul merito che consentano effettivamente ai laureati di affermarsi, grazie alle competenze acquisite, nel mondo del lavoro, lavorando contemporaneamente sul miglioramento delle scuole secondarie affinché siano in grado di formare effettivamente quei tecnici che le aziende richiedono.

Manfred de Eccher

(segue dalla prima pagina)

... dinanzi alla quale nessun capo di governo di un paese democratico sarebbe potuto restare al suo posto un minuto di più), e neppure, più in generale, l'evidenza di uno stile di vita del premier contrario a ogni più permissiva concezione della pubblica decenza, sembrano aver scalfito la maggioranza relativa di consensi, della quale Berlusconi gode tra gli elettori. Le ragioni di questa tenace inamovibilità mi paiono fondamentalmente due. La prima ha a che fare con il Pdl, che non è un «partito», ma un «popolo», riunito attorno al suo leader, secondo un modello più populista che liberale. Il modello populista, al contrario di quello liberale, non contempla la sostituzione del leader, in quanto egli è l'incarnazione dello spirito del popolo. I conservatori inglesi hanno potuto fare a meno di Churchill e della Thatcher: i leader sono passati, il partito è rimasto. La stessa Dc è sopravvissuta quarant'anni alla morte di De Gasperi. È stato difficile invece far sopravvivere il peronismo a Peron, così come il berlusconismo a Berlusconi. E infatti, quasi tutti i dirigenti del Pdl si stringono attorno al Cavaliere, perché non possono immaginare un loro futuro senza di lui. A tu per tu, ammettono il loro imbarazzo, ma confessano di sentirsi senza alternative. Perfino la Lega è prigioniera di questa trappola. La seconda ragione dell'inamovibilità di Berlusconi ha invece a che fare con noi, con il Partito democratico, con il centrosinistra. Il Cavaliere resterà dov'è, fino a quando dall'opposizione non

Tre proposte

Il Pd senza idee favorisce Berlusconi

GIORGIO TONINI

emergerà una convincente e vincente alternativa di governo. Che è qualcosa di assai di più e di diverso da un semplice cartello di forze «contro» Berlusconi. Oggi questa alternativa ancora non c'è. Anche perché il Pd si è per troppo tempo illuso che potesse essere un sistema di alleanze a surrogare la mancanza della proposta. Il risultato è che al momento non abbiamo né la proposta, né le alleanze. Siccome non basta denunciare questo limite, ma bisogna cercare di porvi rimedio, ci siamo «rimboccati le maniche». E da Torino, dal convegno della minoranza interna al Pd, che si è riunita sabato scorso al Lingotto, attraverso la relazione di Walter Veltroni, è arrivato un contributo a me pare serio e robusto e quindi utile. Lo ha giudicato tale lo stesso segretario Bersani: e questo fa ben sperare in una ritrovata unità del Pd, attorno non ad un minimo (e quindi insufficiente), ma ad un massimo comune denominatore, qualcosa che riesca a smuovere i rapporti di forza nel paese. La visione che Veltroni ha proposto al Lingotto si può riassumere così. Primo: l'Italia oggi si trova tra i paesi deboli d'Europa, perché non ha saputo mantenere i due impegni che aveva preso

con se stessa e con gli altri paesi, al momento dell'ingresso nell'Euro, ovvero la forte e rapida riduzione del debito pubblico e la capacità di competere sui mercati facendo crescere la produttività, non potendo più usare la svalutazione. Il fallimento di entrambi gli impegni rende precaria la nostra condizione economica e sociale e concreta la prospettiva del declino. Secondo: l'Italia dispone di tutte le risorse necessarie ad affrontare in modo risolutivo entrambi questi ritardi. La condizione per farcela è riscoprire uno spirito di comunità nazionale e il senso del dovere, accanto ai diritti. E scegliere una politica che affronti i problemi e non tiri a campare. L'esempio ce l'hanno dato i tedeschi, con il governo rosso-verde di Schroeder e Fischer, che dieci anni fa seppe mettere in campo la famosa Agenda 2010, un robusto pacchetto di riforme economiche e sociali, che oggi hanno consentito alla Germania di uscire dalla crisi più forte di come vi era entrata. Il centrosinistra deve proporre agli italiani una Agenda 2020, che faccia tornare l'Italia tra i paesi forti d'Europa, restituendo speranza in particolare ai giovani, che oggi vedono chiuso e buio il loro futuro.

Terzo: l'Agenda 2020 deve vedere un impegno di tutte le componenti della società italiana, secondo uno spirito che potremmo definire di «interclassismo dinamico». È stato giusto chiedere agli operai della Fiat un di più di fatica per difendere la presenza dell'industria nel nostro paese. Ma un analogo impegno va chiesto ai dipendenti pubblici, perché in tutti i settori bisogna imparare a fare «meglio con meno», cioè a dare servizi migliori spendendo meno soldi dei contribuenti. Ai manager va chiesto di legare i loro emolumenti ai risultati produttivi dell'azienda, più che agli indici di borsa. A quel 10 per cento degli italiani che dispone di quasi la metà della ricchezza patrimoniale del paese è giusto chiedere un contributo straordinario per liberare l'Italia dalla morsa del debito che la sta soffocando. E un taglio netto va dato ai costi della politica e ai privilegi dei politici. Al berlusconismo morente, che scommette cnicamente sulla rassegnazione degli italiani, il Pd deve rispondere insomma rilanciando la speranza e la fiducia negli italiani, nella loro capacità e volontà di rispondere positivamente alla chiamata esigente di una politica riformista e non populista, che non cerca l'applauso immediato, ma il consenso maturo e responsabile. Come seppe fare De Gasperi negli anni della ricostruzione dopo la guerra. Come ha saputo fare l'Ulivo di Prodi e Ciampi, quando ha unito il paese attorno all'obiettivo dell'Euro. Solo così potremo trovare la via, oltre lo smarrimento presente.

Giorgio Tonini

È senatore eletto nelle liste del Pd